

Il trasformismo dell'aristocrazia gallica nelle epistole di Sidonio Apollinare

Political Flexibility of the Gallic Aristocracy in Sidonius' *Letters*

Giulia Marolla

Università degli Studi della Repubblica di San Marino

Scuola Superiore di Studi Storici

giulia.marolla@unirmsm.sm

Abstract

This contribution aims to investigate how the attitude of Sidonius Apollinaris and of his aristocratic peers towards Burgundians and Visigoths changes over time. To this purpose, passages from *Epp.* 5.5, 5.6, 5.7, 8.3 and 8.9 are analysed in light of the political events during which these letters are composed and published. If in *Ep.* 5.5 Sidonius feels free to taunt his addressee for being philo-Burgundian, the influence and support of the Burgundian troops in defending Clermont make him more obscure and vague when he refers to them in *Epp.* 5.6 and 5.7. The disdain for the Visigoth king Euric is similarly followed by an insincere homage to him when the king is given authority over Aquitania I in 475. Adapting to the fickle political circumstances becomes the only viable option in order to survive and retain a privileged position, not only for some of Sidonius' addressees, who seem to play increasingly important roles at Barbarian courts, but also for Sidonius himself.

Keywords

Sidonius Apollinaris, Epistles, Burgundians, Visigoths

«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*

Nella seconda metà del V secolo, la Gallia meridionale è oggetto delle mire espansionistiche di Visigoti e Burgundi, che da tempo ricoprono incarichi militari di prestigio e forniscono truppe ausiliarie a Roma e che, sempre più autonomi rispetto al potere imperiale, in pochi anni diventano padroni di questi territori. L'interazione tra Sidonio Apollinare e i governanti barbari è complessa e muta col mutare degli equilibri politici dei quali il galloromano è, talvolta suo malgrado, testimone. Ogni estate,

dal 473 al 475, in qualità di vescovo, difende Clermont dalle incursioni dei Visigoti di Eurico, e si serve dell'ausilio delle truppe Burgunde per respingere gli invasori. I Burgundi, che l'autore aveva diletto come emblema dell'alterità culturale con cui era costretto a convivere, sono dunque nuovi alleati, il cui supporto è fondamentale per la difesa della città¹.

Nel 475, tuttavia, l'imperatore Giulio Nepote stringe un'alleanza con il re visigoto Eurico e gli concede, così, il controllo di territori dell'Aquitania I; anche Clermont cade, dunque, sotto la dominazione visigota. Sidonio, che assieme al cognato Ecdicio ha difeso la città, viene esiliato e per lui c'è solo un modo per sopravvivere alla nuova temperie politica e tornare a casa: mostrarsi fedele al re visigoto. Pertanto, ad un'alleanza con i Burgundi in funzione antivisigota, segue, dopo pochi anni, un necessario e non sincero avvicinamento al visigoto Eurico. Attraverso la lettura di alcuni passi delle *Epistole* sembra possibile ripercorrere queste fasi di trasformismo e adattamento alla mutevole realtà politica da parte dell'autore e dei suoi destinatari.

In una raccolta di lettere come quella di Sidonio, che non è organizzata cronologicamente², alcuni gruppi di lettere sembrerebbero essere ordinati per temi, come è dimostrato da *Epp.* 5.5-5.7: queste epistole sono accomunate dalla menzione dei Burgundi³ e in esse sembra possibile rilevare come l'atteggiamento dell'autore nei loro confronti muti col tempo. È opinione comune che i libri 1-7 dell'epistolario siano stati pubblicati nel 477⁴, pertanto, sarà utile notare che, sebbene Sidonio sia un suddito visigoto al momento della pubblicazione delle epistole del libro quinto, egli ritiene di poter esprimere liberamente il cambiamento nel suo modo di relazionarsi ai Burgundi: difatti, ai topoi misobarbarici di *Ep.* 5.5 segue un formale ed ossequioso avvicinamento all'alleato burgundo Chilperico (*Epp.* 5.6 e 5.7)⁵. In *Ep.* 5.5 l'autore ironizza sul modo in cui il destinatario Siagrio si relaziona alla barbarie; in tono scherzoso, infatti, Sidonio rimprovera il suo interlocutore poiché il suo processo di 'burgundizzazione' non si addice ad un discendente di Flavio Afranio Siagrio, console e poeta⁶. Nella finzione dell'epistola, Siagrio parla il burgundo, accorda una cetra a sole tre corde e discetta di diritto con i più anziani dei

1 Menzioni della difesa della città sono ad es. in *Ep.* 3.1-4; 3.7; cf. anche l'*obsidionis terror* in *Ep.* 5.16.3; sul patronato dei Burgundi vd. Delaplace 2014, 26-29; Delaplace 2015, 249. Per i precari equilibri politici in Gallia tra 471 e 475 vd. anche Harries 1994, 222-242; Kulikowski 2020, 211-213.

2 Come nota Gibson 2020, 378 n. 39, in particolare a partire dal libro 4, Sidonio abbandona l'andamento cronologico che aveva caratterizzato i primi tre libri ed è più incline ad affiancare epistole con datazioni molto diverse, dal 467 (prima del vescovato) al 477 (quando il suo esilio è revocato). Hanaghan 2019, 90 ritiene Sidonio segua un criterio di 'narrazione pseudobiografica'; sui complessi criteri di organizzazione della raccolta vd. anche Gibson 2013, 195-219; su come essi siano influenzati dal modello di Plinio e Simmaco, vd. Gibson 2020, 389-391. Cf. inoltre Giannotti 2016, 40-41 che ravvisa simmetria tra le prime e ultime lettere del terzo libro (*Epp.* 3.1-3; 12-14) organizzate secondo 'una stratificazione di criteri organizzativi'.

3 Mathisen 2014, 212 ha ipotizzato che *Epp.* 5.5-5.7 fossero state archiviate assieme, si vedano anche le considerazioni circa il raggruppamento per temi nel libro 4 in Amherdt 2001, 35-43.

4 In merito vd. e.g. Mathisen 2013, 227-228; Kelly 2020, 194.

5 Si noti infatti che in *Ep.* 5.7.7 Chilperico, *magister militum* e successivamente re dei Burgundi, è significativamente chiamato *communis patronus*.

6 *PLRE* II, s.v. Syagrius 3, 1042; *PLRE* I, s.v. Syagrius 2, 862; Mathisen 2020a, 122.

Il trasformismo dell'aristocrazia gallica nelle epistole di Sidonio Apollinare

Burgundi⁷. Per descrivere un comportamento non romano e vicino invece al *mos barbaricus*, Sidonio attinge ad un repertorio di immagini che denigrano vari aspetti della alterità e che riguardano, come è consuetudine, il cibo, l'abbigliamento e in particolare la lingua, che determina, più di ogni altra cosa, il confine tra ciò che è romano o filoromano e l'alterità⁸.

Le *Epp.* 5.5 e 8.8 sono le uniche fonti di informazioni su Siagrio: è opinione comune che l'*Ep.* 8.8 sia stata scritta prima; non vi sono, tuttavia, elementi che consentano di datare nessuna delle due epistole *ad annum*, come si evince dalla grande varietà di datazioni proposte dagli studiosi⁹. Sembra opportuno, invece, accettare l'impossibilità di datare i due testi in mancanza di elementi utili a questo scopo. Il destinatario sembrerebbe essere in buoni rapporti con il suo interlocutore e il tono dello scritto trova giustificazione proprio in questa familiarità; inoltre, dalla lettera si desume che durante gli anni scolastici di Siagrio, Sidonio visse nelle vicinanze, probabilmente a Lione. È noto che l'autore trascorse gli anni giovanili, e che a Lione risiedeva anche la famiglia del destinatario; difatti, in *Ep.* 5.17, è descritta la tomba dell'antenato di Siagrio che era ubicata in quella città¹⁰. In *Ep.* 5.5.2 il galloromano «ricorda» che il destinatario ha frequentato scuole di arti liberali e poi «sa con certezza», quindi probabilmente informato da altri, che ha continuato i suoi studi di retorica¹¹, e nel rammentare la difficoltà degli studi di Virgilio e le vergate del maestro, Sidonio sembra evocare la tradizione epigrammatica; si pensi, ad esempio, alle bacchette *sceptra pedagogorum* di Marziale¹².

Sidon. *Ep.* 5.5.3-4

Aestimari minime potest, quanto mihi ceterisque sit risui, quotiens audio, quod te praesente formidet linguae suae facere barbarus barbarismum. Adstupet tibi epistulas interpretanti curva Germa-

- 7 Sarà utile ricordare che anche il romano Seronato, esattore delle tasse al soldo dei Visigoti e per questo oggetto di aspre critiche da parte dell'autore «muove accuse infondate come un barbaro» *calumniatur ut barbarus* (*Ep.* 2.1.2). La barbarie di comportamento di un romano è *de facto* innaturale per Sidonio, che invece guarda con occhio benevolo ai barbari romanizzati. Si pensi anche a Teodorico II, il *rex visigoto* è rappresentato come un imperatore romano da Sidonio in *Ep.* 1.2, sebbene il suo ritratto sia funzionale (quando l'autore pubblica le lettere) a screditare Eurico, suo assassino e successore, che invece è definito un *lupus* in *Ep.* 7.6.2. Sull'idea di alterità di Sidonio vd. Harries 1996; vd. inoltre il fondamentale studio di Gualandri 2000, ed Egetenmeyr 2019, 173-177.
- 8 Sui topoi misobarbarici vd. Fascione 2019, 36-38.
- 9 Sarà utile citare le datazioni proposte dai principali editori e nelle voci prosopografiche, ad eccezione di Anderson, che si astiene dal datare le due epistole. Loyen data l'*Ep.* 8.8 al 467 ca. (Loyen 1970, III, 216) e l'*Ep.* 5.5 a prima dell'episcopato 469-470 (Loyen 1970, II, 255). In *PLRE* II (s.v. Syagrius 3, 1042) l'*Ep.* 8.8 è datata al 474 e questo anno è considerato *terminus post quem* per la redazione dell'*Ep.* 5.5. Mentre in *PCBE* 4 (s.v. Syagrius 2, 1845) l'*Ep.* 8.8 è genericamente datata agli anni '60 del 400 e l'*Ep.* 5.5 «successivamente». Dunque, per Loyen e per il redattore della voce in *PCBE* 4 Sidonio scrive a Siagrio prima dell'episcopato, mentre nella *Prosopography of the Later Roman Empire* si ritiene Sidonio sia già vescovo al momento della redazione dell'epistola, in un momento in cui i Burgundi cominciano a godere di più ampia influenza politica. Per la difficoltà del datare le epistole sidoniane, anche quando vi sono espliciti riferimenti a eventi contemporanei vd. Kelly 2020, 179-181.
- 10 È presso la tomba del console Siagrio che decidono di radunarsi i più illustri cittadini di Lione in *Ep.* 5.17.4
- 11 *Ep.* 5.5.2 *Atqui pueritiam tuam competenter scholis liberalibus meminim imbutam et saepenumero acriter eloquenterque declamasse coram oratore satis habeo compertum.*
- 12 *Ep.* 5.5.2 *post ferulas lectionis Maroniana postque desudatam varicosi Arpinatis opulentiam loquacitatemque*; cf. Mart. *Epigr.* 10.62 *ferulaeque tristes, sceptra pedagogorum.* Sull'accezione di barbarismo nell'epistola sidoniana vd. Condorelli 2001, 105-107.

norum senectus et negotiis mutuis arbitrum te disceptatoremque desumit. Novus Burgundionum Solon in legibus disserendis, novus Amphion in citharis, sed trichordibus, temperandis, amaris, frequentaris, expeteris, oblectas, eligeris, adhiberis, decernis, audiris. Et quamquam aequae corporibus ac sensu rigidi sint indolentesque, amplectuntur in te pariter et discutunt sermonem patrium, cor Latinum. Restat hoc unum, vir facetissime, ut nihilo segnius, vel cum vacabit, aliquid lectioni operis impendas custodiasque hoc, prout es elegantissimus, temperamentum, ut ista tibi lingua teneatur, ne ridearis, illa exerceatur, ut rideas. Vale.

«In nessun modo si può immaginare quanto ridiamo io e gli altri ogni qual volta vengo a sapere che in tua presenza un barbaro teme di pronunciare un errore nella sua stessa lingua. I curvi anziani Germani sono ammirati quando traduci lettere, e ti scelgono come giudice e arbitro dei loro reciproci affari. Un nuovo Solone dei Burgundi nell'espone le leggi, nuovo Anfione nell'accordare la lira, sebbene tricorde. Sei amato, visitato di frequente, cercato, li diverti, sei scelto, consultato, prendi decisioni e sei ascoltato. E sebbene siano ugualmente rozzi e ineducabili nel corpo e nella mente, ti sono devoti e al tempo stesso imparano la lingua dei loro antenati e lo spirito latino. Mi resta da aggiungere solo questo, uomo raffinatissimo, che anche quando hai tempo libero tu ti dedichi con uguale impegno a leggere la letteratura e che preservi questo equilibrio, dato che sei uomo di grande raffinatezza: che nel tenere questa tua lingua tu non sia deriso, mentre dovresti praticare quell'altra cosicché sia tu a ridere. Stami bene»¹³.

In questo *lusus*, Sidonio racconta che Siagrio avrebbe rinnegato gli anni di studio faticoso di poesia e prosa latina e improvvisamente — si insiste molto sulla repentinità dell'azione — si sarebbe dedicato all'apprendimento del burgundo, tanto che i Burgundi stessi temono di commettere errori di grammatica nella loro lingua in sua presenza. Come ben spiega Hanaghan, «Barbarians learn Latin, not the other way around»¹⁴; pertanto, la lettera è conclusa da una esortazione a continuare a frequentare la letteratura latina di modo che il destinatario non perda quella superiorità intellettuale che lo distingue dai barbari e che gli consente di ridere di loro e di non diventare oggetto di derisione dei suoi pari¹⁵.

L'appellativo di «Solone dei Burgundi» potrebbe indicare che Siagrio, più che essere un nomoteta, abbia un ruolo nell'interpretare un *corpus* di leggi già esistente, come suggerito da Luiselli¹⁶, il quale, sulla base di questa testimonianza, data un primo *corpus* legislativo burgundo al 451; mentre Saitta

13 Qui e altrove le traduzioni sono mie.

14 Hanaghan 2019, 34.

15 Sarà utile, inoltre, un confronto con *Ep.* 4.17.1 ad Arbogaste: *Quirinalis impletus fonte facundiae potor Mosellae Tiberim ructas, sic barbarorum familiaris, quod tamen nescius barbarismorum, par ducibus antiquis lingua manuque, sed quorum dextera solebat non stilum minus tractare quam gladium*. «Tu che ti sei ben abbeverato alla fonte dell'eloquenza romana, pur bevendo acqua della Mosella rutti quella del Tevere. Sei così vicino ai barbari eppure non pronunci barbarismi; per valore ed eloquenza sei pari a quei generali del passato la cui mano solleva impugnare lo stilo quanto la spada». Sebbene il *comes civitatis Trevirorum* Arbogaste sia circondato da barbari e sia *potor Mosellae*, egli non dimentica la *fons facundiae* della sua giovinezza; inoltre, se continuerà lo studio delle lettere, ormai *vanescens* (*Ep.* 4.17.2), avrà modo di comprendere che «gli uomini si distinguono dalle bestie quanto gli uomini istruiti si elevano su quelli di campagna». Se Arbogaste resiste alla barbarie linguistica da cui è circondato, non contaminando il suo latino con termini barbari (sulla particolare accezione di *barbarismus* in questo passo vd. Condorelli 2001, 103-105); Siagrio, invece, è talmente versato nella lingua burgunda da correggere i barbarismi (intesi come errori grammaticali) dei Burgundi nella loro lingua. Secondo Hanaghan 2019, 33 le raccomandazioni in *Ep.* 4.17.1 non riguardano solo la contaminazione linguistica, ma fornirebbero anche indicazioni su come Arbogaste debba interagire coi Barbari. Su Arbogaste, vd. *PLRE* II, 128, s.v. Arbogastes; Mathisen 2020a, 82.

16 Luiselli 1992, 602, 606.

Il trasformismo dell'aristocrazia gallica nelle epistole di Sidonio Apollinare

suggerisce che il *corpus* burgundo si possa datare già al 443¹⁷. Che vi fosse un interesse crescente dei Burgundi nel definire costumi e usanze in uno statuto, è confermato dalla successiva pubblicazione della *Lex Burgundionum* ad opera di Gundobad o più probabilmente del figlio Sigismondo; anche di questo *corpus* non conosciamo con esattezza la data di pubblicazione, sembrerebbe, tuttavia, successiva al 474, anno in cui Gundobad fa ritorno in Gallia dopo un periodo in Italia¹⁸.

Immaginare Siagrio come artefice del sistema legislativo burgundo equivarrebbe ad assecondare il *divertissement* sidoniano; tuttavia, sembra lecito ipotizzare che egli possa aver avuto un ruolo in una fase proto-legislativa fortemente influenzata dal modello romano. Si noti, in primo luogo, la successiva redazione della *Lex Romana Burgundionum* e della *Lex Burgundionum* come *corpora* complementari¹⁹. Non va dimenticato che due passaggi della *Lex Burgundionum* recano tracce di una fase proto-legislativa: nella *Praefatio*, Gundobad fa riferimento all'attività legislativa dei suoi predecessori Gundioco e Chilperico I, *cum de parentum nostrisque constitutionibus pro quiete et utilitate populi nostri impensius cogitemus* (*LB, Praef.*); inoltre, nel paragrafo ottavo della Prima costituzione si legge *sicut a parentibus nostris statutum est* (*LB, Prima Const.* 8).

Un'ultima constatazione concerne la notizia (*Ep.* 5.5.3) che Siagrio avrebbe avuto anche un ruolo come interprete di epistole, e questo dettaglio potrebbe far luce su un ulteriore aspetto della vita alla corte burgunda: la necessità di servirsi di traduttori di documenti ufficiali in latino. D'altronde, Frye ascrive l'evoluzione legislativa durante il regno di Gundobad proprio alla conoscenza del latino scritto e parlato del sovrano, poiché egli avrebbe superato le difficoltà tecniche incontrate dai suoi predecessori²⁰.

L'evoluzione dello scenario politico determina un notevole cambiamento, quantomeno formale, nel modo in cui Sidonio fa riferimento ai Burgundi nelle *Epp.* 5.6-5.7²¹. In particolare, l'istituzione di un patronato burgundo su Clermont sembra essere il motivo per il quale in *Epp.* 5.6 e 5.7 l'autore ostenta cautela e un'inedita ossequiosità nei confronti dei loro sovrani, che in quel momento godono di influenza crescente. Le epistole sono entrambe databili tra la fine del 474 e il 475 e informano di uno spiacevole episodio che aveva coinvolto Apollinare, verosimilmente cugino di Sidonio²²: anonimi delatori a corte

17 Saitta 2006, 50.

18 Dove era stato convocato da Ricimero nel 472 per contrastare Antemio, vd. *PLRE* II, s.v. Gundobadus 1, 524; Kulikowski 2020, 211-212.

19 In merito alle fasi costitutive del *corpus*, vd. *PLRE* II, s.v. Gundobadus 1, 524-525; *ODLA* s.v. Gundobad a c. di Raymond van Dam e Simon Loseby; *ODLA* s.v. *Lex Burgundionum* (*Liber Constitutionum, Lex Gundobada*) a c. di Thomas Faulkner; *ODLA* s.v. *Lex Romana Burgundionum* a c. di Thomas Faulkner; vd. anche Frye 1990, 199-212; Kaiser 2004, 128-129.

20 La *Lex Romana Burgundionum* cita con frequenza il Codice Teodosiano, mentre il Codice del visigoto Eurico, benché redatto in latino, ha lo scopo di sostituirsi ad esso, e pertanto è articolato in modo da non apparire come un'epitome di leggi romane; vd. e.g. Matthews 2000, 332; Harries 2001, 39-40; Mratschek 2020, 230.

21 Sebbene non vada dimenticato che in *Ep.* 5.5 l'autore si prende gioco della *barbaries* del costume burgundo, mentre in *Epp.* 5.6 e 5.7 si rivolge direttamente ai sovrani burgundi che in quel momento sono particolarmente potenti.

22 Secondo una recente ipotesi di Mathisen 2020, 58-59, che si oppone alla diffusa identificazione di Apollinare come zio di Sidonio.

lo avevano accusato di aver sobillato la popolazione di Vaison contro il burgundo Chilperico in favore del nuovo imperatore, Giulio Nepote.

Dopo parole critiche contro gli informatori del re, che deformano la realtà e riempiono di veleno le sue orecchie²³, l'autore definisce Chilperico e la anonima regina burgunda «i loro Tarquinio Prisco e Tanaquilla». Come è noto, esistono due tradizioni molto diverse su Tanaquilla, e Sidonio mostra di conoscerle entrambe: la più antica ritrae la regina come perfetta matrona d'età arcaica, ed è così che egli la menziona in *Carm.* 24.39²⁴, quando tesse le lodi di Papianilla, moglie di Tonanzio Ferreolo²⁵. L'altra, invece, risale al noto ritratto liviano di una regina che guida col suo sapiente consiglio sia Tarquinio (Liv. 1.34.7) che Servio Tullio (Liv. 1.41.4) ed è dotata di grande capacità persuasiva.

Nel racconto di Livio è Tanaquilla a convincere il marito a lasciare Tarquinia per far fortuna a Roma, è lei che ne favorisce l'ascesa al trono e, alla sua morte, si assicura che il successore sia Servio Tullio con un audace stratagemma²⁶. Sembra che sia evocata proprio l'immagine liviana della regina etrusca quando in *Ep.* 5.7.7 si legge che è stata la moglie di Chilperico a permettere che cadessero le accuse nei confronti di Apollinare, perché la loro Tanaquilla ha sussurrato buoni consigli alle orecchie del re e lo ha persuaso alla clemenza. Certamente la cerchia letteraria di aristocratici galloromani che leggeva le lettere avrebbe colto, dietro l'apparente elogio dei sovrani burgundi, l'allusione agli stranieri sovrani di Roma; come la regina etrusca aveva avuto un importante ruolo nel guidare Tarquinio e Servio Tullio, così la regina burgunda è l'unica in grado di placare l'iracondia di Chilperico²⁷. L'ironia sidoniana si fa, dunque, più rarefatta e allusiva; l'autore ormai non può deridere i Burgundi ricorrendo a *topoi* misobarbarici come aveva fatto, invece, nell'epistola 5.5.

Dopo la cessione di Clermont ad Eurico, la necessità spinge l'epistolografo a mutare, quantomeno formalmente, anche il suo atteggiamento di ostilità nei confronti dei Visigoti: è quanto emerge da alcuni passi del libro 8 delle epistole, che Sidonio decide di pubblicare quando ormai è un suddito visigoto²⁸. L'*Ep.* 8.9 a Lampridio è ritenuta comunemente un panegirico di Eurico; tuttavia, Alessandro Fo ha messo in evidenza come, attraverso l'apparente celebrazione del re, l'autore esprima un profondo senso di disagio e umiliazione²⁹, poiché deve ammettere che solo chi gode della protezione dell'ormai *dominus*

23 *Ep.* 5.7.7.

24 Tradizione attestata, ad esempio, in Paul. Fest. 85 L; Plin. *Nat.* 8.194; e Sen. *De Matrimonio* fr. 79. Per il commento del carne sidoniano, vd. Santelia 2002, 91, 94-95. Sulla figura di Tanaquilla, vd. Santini 2005, 205.

25 *Carm.* 24, vv. 36-40 *coniunx Papianilla quem pudico/ curas participans iuvat labore,/ qualis nec Tanaquil fuit nec illa / quam tu, Tricipitine, procreasti.*

26 La regina ordina di chiudere le porte della reggia così da nascondere la morte di Tarquinio per giorni e affida pubblicamente il popolo a Servio Tullio, in apparenza reggente ma, *de facto*, già re. La Tanaquilla di Livio sembra costituire un modello per il ritratto della Livia di Tacito, si vedano e.g. Charlesworth 1927, 55-57; Bauman 1994, 177-188; Berrino 2004, 15-32.

27 *Liracundia* è tratto distintivo dei barbari, come evidenzia Fascione 2019, 75.

28 In *Ep.* 8.1.1 (*scrinia Arverna petis eventulari*) l'autore dice di aver «messo a soqquadro» i suoi archivi in cerca di lettere per pubblicare il libro ottavo su richiesta di Petronio.

29 Fo 1999, 17-35; così anche Gualandri 2000, 120-122, 127 e Overwien 2009, 111.

Il trasformismo dell'aristocrazia gallica nelle epistole di Sidonio Apollinare

visigoto può comporre poesia³⁰. In *Ep.* 8.9 (vv. 20-35), Sidonio attende a lungo che Eurico gli conceda udienza, e vede sfilare Sassoni, Sicambri, Eruli e Burgundi; tutti recano i segni della sottomissione al re, e persino il Burgundo alto come un gigante «spesso si inginocchia per implorare una tregua» (vv. 34-35 *Hic Burgundio septipes frequenter/flexo poplite supplicat quietem*)³¹.

Un'altra epistola del libro ottavo, *Ep.* 8.3, è comunemente considerata testimonianza della presenza di galloromani alla corte visigota: il destinatario Leone, che svolge un ruolo assimilabile a quello di *quaestor sacri palatii* di Eurico³², ha un ruolo determinante nella revoca dell'esilio di Sidonio.

Ep. 8.3.3

Sepone pauxillulum conclamatissimas declamationes, quas oris regii vice conficis, quibus ipse rex inclitus modo corda terrificat gentium transmarinarum, modo de superiore cum barbaris ad Vachalin trementibus foedus victor innodat, modo per promotae limitem sortis ut populos sub armis, sic frenat arma sub legibus.

«Lascia stare per un momento quelle molto acclamate declamazioni, che tu componi come portavoce reale, e con cui il Re in persona terrorizza gli animi delle genti che vivono lontano dall'altra parte del mare, o dall'alto della sua posizione³³, dopo la vittoria, stringe un trattato coi barbari tremanti sulle sponde del Waal, o quando nei confini dei suoi territori ampliati, come ha sottomesso i popoli alle armi, così sottomette le armi alle leggi».

Leone è autore dei discorsi di Eurico, ha dunque il ruolo ufficiale di suo portavoce, ed è evidente che l'atteggiamento di Sidonio nei suoi confronti è antitetico rispetto a quello mostrato nei confronti di Siagrio: sono le circostanze, ad essere completamente mutate. Si noti, inoltre, che i contatti con amici di vecchia data al servizio visigoto (Leone e Lampridio *in primis*) sembrano ripresi solo dopo la cessione dei territori arverni al re barbaro: non vi sarebbero comunicazioni con loro durante gli anni in cui Clermont è sotto assedio³⁴. La necessità di adattarsi ad una nuova realtà politica porta l'autore ad abbandonare del tutto i toni di invettiva nei confronti del sanguinario Eurico, che ormai è suo *dominus*; tuttavia, l'ossequio manifestato nei suoi confronti non equivale ad un cambiamento di opinione da parte dell'autore, tutt'altro: come quello del 'panegirico' di *Ep.* 8.9, anche il tardivo elogio del re visigoto dell'*Ep.* 8.3.3 non sembra sincero.

Quando scrive a Leone, Sidonio è in debito con lui, e pertanto non può prendersi gioco del suo interlocutore per via del ruolo che ricopre alla corte visigota; al contrario, ora è proprio la posizione di Leone a costituire motivo di elogio e ad aver garantito la libertà all'autore. D'altronde, Leone e Lampridio non rappresentano un'eccezione, e numerosi aristocratici galloromani rivestono ormai ruoli di prestigio nella amministrazione visigota: si pensi a Namazio, ammiraglio della flotta di Eurico

30 Sia in *Ep.* 8.9.1 che nei richiami virgiliani del carne, per i quali vd. Fo 1999, 25-35; Gualandri 2000, 124-125.

31 Come evidenzia Gualandri (ibid. 124), i barbari ottengono tutti udienza prima di Sidonio, nonostante lui sia il genero di Avito, l'imperatore che aveva sancito l'alleanza tra visigoti di Teodorico II e Roma.

32 Loyen 1970, III, 197, n.7. Per il ruolo di *quaestor* come portavoce imperiale si veda ad esempio Rut. Nam. 1, vv. 171-172 *huius facundae commissa palatia linguae;/ primaevus meruit principis ore loqui*. Cf. Sidon. *carm.* 1 v. 26.

33 L'interpretazione di questa espressione è dibattuta, nell'edizione di Anderson (1965, 409), Warmington propone di leggervi un atteggiamento di superiorità; Loyen 1970, III, 87 invece traduce con «du haut de son tribunal».

34 Vd. Harries 1996, 42.

con l'incarico di difendere la costa dalle razzie dei Sassoni³⁵; oppure a Vittorio, che, già nominato da Eurico *dux* dell'Aquitania I dal 471, diventa il primo *comes civitatis* di Clermont dopo l'annessione al regno visigoto, come si apprende da *Ep.* 7.17.1³⁶.

Le leggi che «imbrigliano le armi» dopo la vittoria in *Ep.* 8.3.3 (*ut populos sub armis, sic frenat arma sub legibus*) sono considerate comunemente prova del ruolo che Leone avrebbe avuto nella composizione del *corpus* di leggi visigoto nel 477³⁷, attribuito ad Eurico o al suo successore Alarico II, cui si ascrive anche il *Breviarium Alarici* del 506³⁸. Ian Wood ha suggerito che anche Sidonio possa aver svolto un ruolo simile a quello che avrebbero ricoperto Siagrio e Leone nella redazione dei *corpora* legislativi dei Burgundi e dei Visigoti³⁹, poiché nel suo epitafio si dice che egli ha contribuito a *dare leges* al furore barbarico⁴⁰:

CLE 1516, vv. 4-9
rector militiae forique iudex,
mundi inter tumidas quietus undas,
causarum moderans subinde motus
leges barbarico dedit furori;
discordantibus inter arma regnis
pacem consilio reduxit amplo.

«Capo militare, giudice nel foro, sereno tra i flutti turbolenti del mondo, gestendo più volte il trambusto dei processi, impose leggi al furore barbarico: ai regni coinvolti in conflitti armati restituì la pace con la sua grande saggezza».

35 *Ep.* 8.6.16 *victoris populi signa comitaris*; su Namazio vd. *PLRE* II, s.v. Namatius 1, 771; Mathisen 2020a, 109.

36 Vittorio era così divenuto, per legge, *patronus* di Sidonio, pur essendo suo 'figlio', *iure ecclesiastico*; vd. in merito van Waarden 2016, 205-209; sui galloromani alla corte visigota vd. Mratschek 2020, 230-231. Anche Vittorio avrebbe favorito il ritorno di Sidonio, come si evince da *Ep.* 4.10.2.

37 In quanto autore dei discorsi di Eurico, è verosimile che Leone sia a capo della propaganda politica Visigota; tuttavia, Sidonio non accenna al suo ruolo di legislatore. È pur vero, come ricorda Harries (2001, 48-49), che se Leone ha un ruolo simile a quello del *quaestor sacri palatii*, contribuire alla redazione delle leggi rientrerebbe tra i suoi compiti. Le responsabilità del *quaestor sacri palatii* sono descritte da Simmaco in una lettera ad Ausonio, *Ep.* 1.23.3 *quaestor es, memini; consilii regalis particeps, scio; precum arbiter, legum conditor, recognosco*. In merito al ruolo di portavoce imperiale e redattore di testi giuridici del *quaestor sacri palatii* vd. Harries 1988, 151-159; Delmaire 1995, 59.

38 Eurico (466-484) Alarico (484-507); *PLRE* II, Leo 5, 662; Loyen 1970, III, 197, 7.

39 Wood 2016, 6.

40 Per una descrizione dettagliata dell'epitafio alla luce dei ritrovamenti archeologici e delle testimonianze dei mss. (Madrid, BNE, 9448 e Paris, IRHT, Collection privée 347) vd. i contributi di Prévot 1993 e Furbetta 2015.

Il trasformismo dell'aristocrazia gallica nelle epistole di Sidonio Apollinare

Il significato di *leges barbarico dedit furori* potrebbe essere metaforico, ed egli sarebbe raffigurato come colui che ha riportato ordine e calma nelle *tumidae undae* della convivenza coi barbari⁴¹. Wood, invece, interpreta il *dare leges* dell'epitafio in senso letterale, e ipotizza che Sidonio abbia affiancato proprio Siagrio nella redazione del *corpus* legislativo burgundo⁴². Il tono dell'*Ep.* 5.5 non consente di suffragare questa teoria; tuttavia, la possibilità che *dare leges* possa essere inteso *ad verbum* sarebbe coerente con l'interesse per la creazione di una normativa in lingua latina, manifestato sia da parte dei Burgundi che da parte dei Visigoti. L'alleanza politica con i Burgundi per difendere Clermont e il successivo ossequio nei confronti dei Visigoti durante e dopo l'esilio potrebbero in effetti coincidere con fasi di collaborazione con i barbari.

Non sono note testimonianze che attestino che Sidonio abbia svolto il ruolo di legislatore, tuttavia, vi è un'altra indicazione degna di nota nei versi precedenti dell'epitafio: lo scrittore avrebbe ricoperto il ruolo di giudice (v. 4 *forique iudex*). Questa notizia potrebbe essere riferibile all'incarico di *Praefectus Urbi* che Sidonio ricevette nel 468, poiché il *praefectus* era la più importante autorità giudiziaria a Roma⁴³, nonché alla *episcopalis audientia* connessa al suo ruolo di vescovo; tuttavia, il successivo riferimento al suo ruolo di mediatore nel *causarum motus* può essere raffrontato anche ad alcune indicazioni del Codice di Eurico⁴⁴. Jill Harries ha dimostrato che nel regno visigoto non vi erano più giudici eletti ufficialmente⁴⁵, e ci si rivolgeva a personaggi di spicco come arbitri nelle dispute locali, mentre il re visigoto svolgeva un ruolo di giudice supremo, che sarebbe intervenuto solo in caso di giudizi particolarmente complessi⁴⁶. Si noti, inoltre, che il *Codex Euricianus* ingiunge in più occasioni di coinvolgere arbitri locali che siano approvati da entrambe le parti coinvolte⁴⁷. La menzione di *iudex* nell'epitafio potrebbe essere dunque riferita, oltre che alla carica di *praefectus Urbi* e alla *episcopalis audientia*, ad una fase di collaborazione di Sidonio con i Visigoti negli ultimi anni della sua vita; il suo ruolo di vescovo l'avrebbe reso adatto alla mediazione in dispute locali anche dopo la cessione di Clermont al visigoto Eurico.

Il ruolo di Siagrio presso la corte Burgunda e quello di Leone presso quella Visigota sono il segno di nuova consapevolezza: Burgundi e Visigoti percepiscono se stessi come stato⁴⁸; pertanto, si avvalgono

41 Così, e.g. Prévot 1993, 228. L'immagine della navigazione nella tempesta e delle *tumidae undae* è ripresa del carne in strofe saffiche con cui Sidonio conclude il 9 libro delle epistole (*Ep.* 9.16.3), prova che il compositore dell'epitafio conosce bene la sua opera, come afferma Condorelli 2013, 278.

42 Wood 2016, 6.

43 In merito al ruolo di *iudex* del *praefectus Urbi* vd. Chastagnol 1960, 84-136.

44 Così Prévot 1993, 228 che ritiene essa vada riferita al suo ruolo di *Praefectus Urbi* e poi di vescovo.

45 Harries 2001, 39-51.

46 In *CE* 277 si esplicita che, se nel codice sono state omesse delle indicazioni, il re provvederà ad aggiornare le leggi.

47 E.g. *CE* 282 (*similis de liberatis et de perditis rebus ratio deducatur, ut partem arbitrio iudicantis qui liberavit accipiat*); e *CE* 289 (*et quidquid ad <con>parate rei profectum studio suae utilitatis emptor adiecerit, a locorum iudicibus estimetur*).

48 Harries 1994, 61.

della collaborazione con i Romani non solo per dirimere specifiche questioni normative, ma anche perché sentono la necessità di codificare su modello romano il proprio diritto. Per questo, in una fase precedente l'autore può liberamente ironizzare sul collaborazionismo di Siagrio coi Burgundi, sulla loro esigenza di avere un interprete di testi latini o sul loro essere rigidi e non flessibili, e gli è possibile persino deridere la singolarità della situazione ed evidenziare lo stupore che comporta tra i suoi pari. Pochi anni dopo, invece, la collaborazione di Leone coi Visigoti diventa normale, auspicabile, necessaria alla sopravvivenza; non si può escludere, dunque, che anche Sidonio in questi anni abbia collaborato con Eurico, forse non in qualità di legislatore, ma verosimilmente come giudice. L'autore è ormai, a tutti gli effetti, cittadino di un regno visigoto e, proprio in quanto suddito dei Visigoti, nel 507 suo figlio Apollinare combatterà contro i Franchi nella battaglia di Vouillé ^{49*}.

Bibliografia

- Amherdt, D. *Sidoine Apollinaire: Le quatrième livre de la correspondance. Introduction et commentaire*. Bern, 2001.
- Anderson, W. B. *Sidonius Letters III-IX*. Cambridge, MA, 1965.
- Bauman, R. A. "Tanaquil-Livia and the Death of Augustus", *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 43.2, 1994, 177-188.
- Berrino, N. F. "Dalla Tanaquilla di Livio alla Livia di Tacito", *Invigilata Lucernis* 26, 2004, 15-32.
- Chastagnol, A. *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*. Paris, 1960.
- Charlesworth, M. P. "Livia and Tanaquil", *The Classical Review* 41.2, 1927, 55-57.
- Condorelli, S. "Una particolare accezione di barbarismus in Sidonio Apollinare", in Criscuolo, U. (ed.) *Mnemosynon. Studi di letteratura e di umanità in memoria di Donato Gagliardi*. Napoli, 2001, 101-109.
- Condorelli, S. "Gli epigrammi funerari di Sidonio Apollinare", in Guipponi-Gineste, M. F.- Urlacher-Becht, C. (eds.) *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive: actes du colloque de Mulhouse, 6 - 7 octobre 2011*. Paris, 2013, 261-282.
- Condorelli, S. "Metrics in Sidonius", in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.) *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 440-461.
- Cugusi, P. *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella Tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*. Roma, 1983.
- D'Ors, A. *El código de Eurico Edición, Palingenesia, Indices*. Madrid, 2014.
- Delaplace, C. "Le témoignage de Sidoine Apollinaire: Une source historique toujours fiable? À propos de la «conquête de l'Auvergne» par les Wisigoths", in Poignault, R. – Stoehr-Monjou, A. (eds.) *Présence de Sidoine Apollinaire*. Clermont-Ferrand, 2014, 19-32.

49 Come testimonia Gregorio di Tours 2.37, Apollinare guidò molti Alverni e «caddero i primi tra i senatori».

* Sono grata per i preziosi suggerimenti al prof. Gavin Kelly e alla prof.ssa Stefania Santelia.

- Delaplace, C. *La fin de l'Empire romain d'Occident: Rome et les Wisigoths de 382 à 531*. Rennes, 2015.
- Delmaire, R. *Les institutions du Bas-Empire Romain de Constantin à Justinien. Les institutions civiles palatines*. Paris, 1995.
- Egetenmeyr, V. «Barbarians» Transformed: the Construction of Identity in the Epistles of Sidonius Apollinaris”, in Drijvers, J. W. – Lenski, N. (eds.) *The Fifth Century: Age of Transformation. Proceedings of the 12th Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*. Bari, 2019, 173-177.
- Fascione, S. *Gli 'altri' al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*. Bari, 2019.
- Faulkner, T. “*Lex Burgundionum (Liber Constitutionum, Lex Gundobada)*”, in Nicholson, O. (ed.) *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*. Oxford, 2018.
- Faulkner, T. “*Lex Romana Burgundionum*”, in Nicholson, O. (ed.) *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*. Oxford, 2018.
- Fo, A. “Sidonio nelle mani di Eurico (Ep. VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico”, in Rotili, M. (ed.) *Memoria del passato, urgenza del futuro: il mondo romano tra V e VII secolo. Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica* (Benevento, 18-20 giugno 1998). Napoli, 1999, 17-37.
- Frye, D. “Gundobad, the *Leges Burgundionum* and the Struggle for Sovereignty in Burgundy”, *Classica et Mediaevalia* 41, 1990, 199-212.
- Furbetta, L. “L'epitaffio di Sidonio Apollinare in un nuovo testimone manoscritto”, *Euphrosyne* 43, 2015, 243-54.
- Giannotti, F. *Sperare Meliora: Il terzo libro delle Epistulae di Sidonio Apollinare, introduzione, traduzione e commento*. Pisa, 2016.
- Gibson, R. “Reading the Letters of Sidonius by the Book”, in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*. Leuven, 2013, 196-219.
- Gibson, R. “Sidonius' Correspondence”, in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 373-394.
- Gualandri, I. *Furtiva lectio: Studi su Sidonio Apollinare*. Milano, 1979.
- Gualandri, I. “Figure di Barbari in Sidonio Apollinare”, in Lanata, G. (ed.) *Il tardoantico alle soglie del duemila: Diritto, religione, società*. Pisa, 2000, 105-129.
- Hanaghan, M. P. *Reading Sidonius' Epistles*. Cambridge, 2019.
- Harries, J. “The Roman Imperial *Quaestor* from Constantine to Theodosius II”, *The Journal of Roman Studies* 78, 1988, 148-172.
- Harries, J. *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome AD 407-485*. Oxford, 1994.
- Harries, J. “Sidonius Apollinaris and the Frontiers of *Romanitas*”, in Mathisen, R. W. – Sivan, H. S. (eds.), *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, Aldershot, 1996, 31-44.
- Harries, J. “Not the Theodosian Code: Euric's Law and Late Fifth-Century Gaul”, in Mathisen R. – Shanzer, D. (eds.), *Society and Culture in Late Antique Gaul. Revisiting the Sources*. Aldershot, 2001, 39-51.

- Henke, R. "Brief des Sidonius Apollinaris an Burgundio (*Epist.* 9, 14) und seine versteckte Zeitkritik", *Hermes* 135, 2007, 216-227.
- Kaiser, R. *Die Burgunder*. Stuttgart, 2004.
- Kaster, R. A. *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*. Berkeley, 1988.
- Kelly, G. "Dating the Works of Sidonius" in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 166-194.
- Köhler, H. C. *Sollius Apollinaris Sidonius Briefe Buch I. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*. Heidelberg, 1995.
- Kulikowski, M. "Sidonius' Political World", in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 197-213.
- Loyen, A. *Sidoine Apollinaire, Poèmes. Tome I*. Paris, 1960.
- Loyen, A. *Sidoine Apollinaire, Correspondance. Tome II (livres I-V); Tome III (livres VI-IX)*. Paris, 1970.
- Luiselli, B. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*. Roma, 1992.
- Martindale, J. R. *The Prosopography of the Later Roman Empire II, A.D. 395-527*. Cambridge, 1980.
- Mathisen, R. "Dating the Letters of Sidonius Apollinaris", in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.) *New Approaches to Sidonius Apollinaris*. Leuven, 2013, 221-248.
- Mathisen, R. "La création et l'utilisation de «dossiers» dans les lettres de Sidoine Apollinaire", in Poignault, R. – Stoehr-Monjou, A. (eds.) *Présence de Sidoine Apollinaire*. Clermont-Ferrand, 2014, 205-214.
- Mathisen, R. "Sidonius' People", "A Prosopography of Sidonius. Persons Mentioned in the Works of Sidonius (Fourth and Fifth Centuries)", in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.) *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 29-75; 76-154.
- Matthews, J. F. "Roman Law and Barbarian Identity in the Late Roman West", in Mitchell S.-Greatrex, G. (eds.) *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*. London, 2000, 31-45.
- Mratschek, S. "Sidonius' Social World", Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.) *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 214-236.
- Overwien, O. "Kampf um Gallien: die Briefe des Sidonius Apollinaris zwischen Literatur und Politik", *Hermes* 137, 2009, 93-117.
- Pietri, L. – Heijmans, M. *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire 4. La Gaule Chrétienne (314-614)*. Paris, 2013.
- Prévot, F. "Deux fragments de l'építaphe de Sidoine Apollinaire découverts à Clermont-Ferrand", *Antiquité Tardive* 1, 1993, 223-230.
- Saitta, B. *I Burgundi. (413-534)*. Roma, 2006.
- Santelia, S. *Sidonio Apollinare: Carme 24. Propempticon ad Libellum, Introduzione Traduzione e Commento*. Bari, 2002.
- Santini, C. "Tanaquil vel Fortuna: una figura femminile nel percorso tra mito, testo e icona", *Giornale Italiano di Filologia* 57.2, 2005, 189-210.

- van Dam, R. – Loseby, S. “Gundobad”, in Nicholson, O. (ed.) *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*. Oxford, 2018.
- van Waarden, J. A. *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7: The Episcopal Letters 1-11*. Leuven, 2010.
- van Waarden, J.A. *Writing to survive: The Ascetic Letters 12-18* Leuven, 2016.
- Wolff, È. “Sidonius’ Vocabulary, Syntax and Style”, in Kelly, G. – van Waarden, J. (eds.) *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 2020, 395-417.
- Wood, I. “The Legislation of Magistri Militum: the Laws of Gundobad and Sigismund”, *Clio@Thémis: Revue électronique d’histoire du droit* 10, 2016, 1-16